



# Il clan dei ragazzi «Lo scout non lo fai Ma lo sei sempre»

**Scelta di vita.** Quel mondo che aiuta i ragazzi a crescere  
«Vieni preso per mano per poter esplorare e imparare»

**SARA BRESCIANI**

Oltre 38 milioni di persone al mondo, in 216 paesi, sono scout o guide. Numeri impressionanti, per un movimento nato senza grandi pretese poco più di un secolo fa. Ma chi ne fa parte non è sorpreso: «Sono scout dalla quarta elementare ed è un'esperienza che consiglieri a chiunque - racconta Tommaso Siviero - è un mondo che ti permette di lanciarti in attività fuori dal comune, creare ricordi indimenticabili, sviluppare legami per la vita».

**Tra Agesci e Cngei**

Tommaso ha terminato l'anno scorso la sua esperienza con Como 3, uno dei tre gruppi del circuito Agesci (Como 1, Como 3, Como 45), differenziato dal Cngei per la matrice cattolica, ma mantiene un ricordo vivido della sua esperienza: «Idealmente, si parte in terza elementare come lupetti, vivendo in una dimensione che da bambino pare divertimento spensierato, ma che in realtà ha alla base un metodo educativo ben preciso - spiega - seguono quattro anni di reparti, uno di noviziato e tre di clan in cui i rapporti coi tuoi compagni si intensificano, ti impratichisci sulla sopravvivenza in boschi e aree verdi, solidifichi i tuoi valori e le tue convinzioni». Le attività sono fra le più disparate: «Una volta apprese le basi tutto di-

venta possibile - continua Tommaso - durante il campo estivo e il gruppo costruiamo palafitte servendoci unicamente di cordini e pale di legno, poi ci montavamo sopra delle tende». Un buon litmus test, o cartina tornasole, per i limiti della propria resistenza: «Dopo giorni di progettazione capitava di mettersi all'opera e dover fare i conti con vento forte, temporali, fanghiglia, ma non demordevamo mai!». E ancora volontariato in carceri e ospizi, riunioni, scalate, gite, tutto «uno stimolo alla dimensione del servizio, all'apertura - commenta don Angelo Riva de Il Settimanale della Diocesi - uno smuovere il terreno della propria personalità per farci crescere del buono». Un percorso che non arriva mai a una vera conclusione: «Arrivato al termine del periodo di clan sta a te decidere se continuare come capogruppo o abbandonare - aggiunge Tommaso - ma in ogni caso devi prendere la partenza, ossia giurare che per la vita terrai fede agli in-

segnamenti etici ricevuti nel corso degli anni insieme».

Insomma, lo spirito scout prende le mosse dal piano della concretezza, dà valore all'essenzialità di un panino consumato su una roccia in un bosco o a quella di un fuocherello fatto partire con le proprie mani, propone una disamina della spiritualità nel mezzo di un'epoca «di fretta, di precipitazione indecorosa e sudaticcia», predispone a una scelta di condivisione e di vicinanza al prossimo che valorizza ogni parte del suo sistema, senza discriminazioni d'età, credo, orientamento.

**Sperimentare e imparare**

«Vieni preso per mano e ti vengono dati il tempo e lo spazio di sperimentare, esplorare, imparare», conclude Tommaso. Rimangono poi sulla carta dei gruppi «ribelli», che non vogliono rientrare nei circuiti riconosciuti e si rifanno ad esperienze come quella delle Aquile Randagie, in attività negli anni Venti nonostante le censure fasciste. La loro clandestinità non nasce comunque con intento di rottura polemica rispetto ai colleghi, ma piuttosto da un superiore bisogno di indipendenza. In ogni caso, quello che accomuna ogni tipo di esperienza, sia laica o cattolica, ufficiale o officiosa, è che «non si fa gli scout, lo si è».



Agesci e Cngei  
sono le sigle  
che operano  
in provincia



Un concerto di Davide Van De Sfroos alla casa scout di don Titino. A destra: ragazzi del Cngei

## Nella casa di don Titino Ogni anno 5mila persone

Nuova vita a partire dalla cenere. La Casa Scout Don Titino di Prestino, al terzo anno di attività, nasce dallo sforzo collettivo di una dozzina di ex capi scout decisi a portare avanti il buon nome del parroco di paese Giambattista Levi dopo la sua dipartita nel 2014: «Alla notizia della morte il paese e più in generale chi lo aveva conosciuto sono stati travolti da una fortissima ondata

emotiva - ricorda Alfredo Ronchetti, uno dei membri fondatori, - c'era chi proponeva una statua, chi di scrivere una biografia, chi di girare un film». Poi, la volontà di creare qualcosa di vivo e concreto ha prevalso su velleità puramente celebrative.

«A partire dal Dopoguerra, il don aveva devoluto la sua vita all'attività di prete scout - continua Alfredo - abbiamo pensato che per ripagarlo dei

suoi sforzi di educatore sarebbe stato giusto costruire un luogo in cui educare». E così il 15 maggio dello stesso anno nasce un'associazione che in breve tempo racimola oltre cinquecento iscritti. Sette giorni dopo, un'asta vincente: «Ci siamo aggiudicati la storica Baita Elisa, una cascina in condizioni fatiscenti, ma facilmente accessibile dalla città e immersa nel verde - dice ancora Alfre-



Don Titino Levi

do - Io e altri duecento volontari ci siamo rimboccati le maniche e abbiamo riempito dieci container di spazzatura: frigoriferi, vasche da bagno, pattini di idrovolanti, vecchie imbarcazioni, chi più ne ha più ne metta, senza contare vere e proprie cataste di ciarpame che bloccavano l'accesso alle stanze».

Ai lavori di pulizia dell'area esterna seguono massicci interventi di messa in sicurezza, il recupero del sistema fognario, la restaurazione dei bagni, fino ad arrivare nel giro di qualche mese alla apertura al pubblico. Attualmente, la Casa è riconosciuta ufficialmente dalla comunità Agesci («il che è un

bene perchè perlomeno non sembra ce la cantiamo e ce la suoniamo da soli», aggiunge scherzando Alfredo) e ospita fra le quattromila e le cinquemila persone all'anno: «Vengono in gita scolaresche, è utilizzata dai gruppi scout, diventa sede di eventi stagionali aperti al pubblico e finalizzati alla raccolta fondi», specifica. Un baluardo di promozione dello scoutismo come metodo di formazione umana: «Nessuno ha mai voluto che il nostro progetto si trasformasse in un mausoleo, la Casa non nasce per Don Titino ma per i giovani: sappiamo che il don avrebbe apprezzato».

**S.Br.**